



ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

SEGRETERIA: VIA S. SOFIA, 27 - MILANO - TEL. 02 6590597

RIUNIONI CONVIVIALI TUTTI I LUNEDÌ DEL MESE
IL 1°, 3°, 4° e 5° ALLE ORE 12,45; IL 2° ALLE ORE 20,15
SOCIETÀ DEL GIARDINO, VIA S. PAOLO, 10 - MILANO

Bollettino n° 15 -1988/1989-

Riunione conviviale del 21 novembre 1988

Presidente: Alberto VAUDO

Segretario: Giuseppe BOSSI

Soci presenti: AGNIFILI = ALBERTI DE MAZZERI = ALLEGRENI =
AMATO = ARTESI = BANA = BANFI = BARBARITO =
BERGMANN = BERTELE' = BIFULCO = BOSSI = BRIO-
SCHI = CALIMANI = CAPELLA = CHIAPPE = COLOM-
BI = DANELLI = DE MOJANA = DE PAS = DRUGMAN =
DUBINI = FELICIANI = ISALBERTI = MARCELLO =
MECIANI = MENAFOGLIO = MEZZETTI = ORIGONI =
PASCHI = PRESTINI = SCAPINI = SCHIRALDI A. =
SCHIRALDI G. = SOMALVICO = VALERIO = VAUDO =
VENTURINO = ZANCAN =

Percentuale di presenza: 55.29%

Ospiti: Fabio MARREK, del Rotaract
MANZINI, ospite di Somalvico
CAVAZZI, ospite del Club

Visitatori: SCAVIA, R.C. Milano-Est
RADICE, R.C. Milano-Sempione
BOLOGNESI, R.C. Milano-Est
CALELLA, R.C. Napoli

Nostri Soci in ALBERTI DE MAZZERI, 15/11 R.C. Milano
altri Clubs: DEBICHE' e Sig.ra, 7/11 R.C. Mil-Aquileia

Intervento: Ing. Francesco CETTI SERBELLONI

Tema: "AMBIENTE E TERRITORIO"

(Il testo dell'intervento verrà allegato al bollettino della prossima settimana)

Interventi: 'BANA = BARBARITO = ALLEGRENI = FELICIANI = BER-
TELE' = FABIO = VAUDO =

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

- Il Presidente dà lettura della lettera mensile del Governatore.
- Dalla prossima settimana entrerà in vigore la procedura del tavolo colorato.

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA:

- Sono arrivati in Segreteria i nuovi ANNUARI.
I Soci sono pregati di ritirarlo da BOSSI -Via Solferino
40 tel. 6590597/8
- I Soci sono pregati di comunicare al Segretario BOSSI, per iscritto, entro il 16 dicembre 1988 eventuali variazioni da apportare sul nuovo Annuario.
- La serata NATALIZIA si terrà mercoledì 21 Dicembre 1988 presso il Ristorante St. George's Premier di Monza.
La partecipazione alla serata sarà addebitata in ragione di L. 50.000 per presenza sia ai soci rotariani che rotaractiani e loro familiari o ospiti.
E' prevista l'organizzazione del trasporto con pullman.
La partenza sarà da Via Pantano (angolo L.go Richini) alle ore 19.30. Per l'organizzazione del pullman e della serata sono necessarie le PRENOTAZIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE 1988
PRESSO SANVITO TEL. 6692837 Sig.na NICOLETTA
- Vi ricordo di comunicare in Segreteria il numero di FAX

PROSSIME RIUNIONI:

Lun. 28 nov. -ore 12.45
Società del Giardino

RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

Lun. 5 dic. -ore 12.45
Società del Giardino

Ing. Adelchi ZANCAN
'Storia dell'industria elettromeccanica nel nostro Paese'

Lun. 12 dic. -ore 20.15
Società del Giardino
Serale con le Signore

Serata in onore di Mariangela
MELATO

Lun. 19 dic.

RIUNIONE SOPPRESSA
Piccola Tavola rotariana presso la Società del Giardino

Merc. 21 dic. -ore 20.15
Rist. St. George's Premier di Monza

SERATA NATALIZIA
Serale con i Familiari e Rotaract

Si prega di prenotarsi
da SANVITO 6692837

Signorina NICOLETTA

=====

A T T I V I T A ' D E I S O C I

La Rivista "CRONACA VITA" di Reggio Emilia -n° 59- settembre 1988 -riporta la prima parte di un lungo studio del nostro ARTESI su 'Il confino politico nelle Isole Pontine e il Reparto Autonomo della M.V.S.N. '

La rivista 'FAMIGLIA CRISTIANA' n° 43 -novembre 1988- ha pubblicato, sotto il titolo 'I giorni della vittoria raccontati dalle cartoline d'epoca' cartoline e foto del 1915/18, tratte dall'archivio del nostro ARTESI.

A Piazzola sul Brenta, nella Villa Contarini, si inaugura in questi giorni una mostra "Le Crocerossine e la grande guerra" é presente il nostro ARTESI con documentazione originale del 15/18 su questo specifico settore.

=====



ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

SEGRETERIA: VIA S. SOFIA, 27 - MILANO - TEL. 02 6590597

RIUNIONI CONVIVIALI TUTTI I LUNEDÌ DEL MESE
IL 1°, 3°, 4° e 5° ALLE ORE 12,45; IL 2° ALLE ORE 20,15
SOCIETÀ DEL GIARDINO, VIA S. PAOLO, 10 - MILANO

All. Boll. n° 15 del 21 novembre 1988

A M B I E N T E E T E R R I T O R I O

(Relazione tenuta dall'invitato Ing. F. CETTI SERBELLONI)

Parlare di ambiente e territorio é diventato oggi un modo di essere 'a la page' e quindi quasi un obbligo sociale o mondano. Se ne parla dovunque, ne parlano tutti e spesso se ne parla più a sproposito che a proposito con considerazioni ed argomentazioni non sempre coerenti e che servono a delineare ed a definire i vari atteggiamenti che sono i più variegati e contrastanti.

Questa disponibilità a parlarne, questo interesse a sentirne parlare é comunque il sintomo di una situazione di preoccupazione e di allarme: vuol dire in altre parole che non solo il problema esiste ma che é avvertito dalla massa della gente e che esige di essere affrontato.

Credo che sia necessario cercare prima di tutto di dare una definizione di ambiente anche per uscire dagli equivoci che nascono dalla abitudine di definirlo con l'aggiunta di aggettivi che quasi sempre finiscono con il limitarne anziché specificarne il significato.

La mancanza infatti di una sufficiente chiarezza al riguardo può ingenerare non solo confusioni ma anche suggestioni controproducenti. E' pertanto essenziale intendersi non solo sul significato del termine ambiente ma anche sulle implicazioni che ne derivano. Tanto più oggi che ci troviamo di fronte a manifestazioni di degrado tanto estese e rilevanti da suscitare reazioni più emotive che razionali che non solo non servono a trovare soluzioni ma che anzi, tendono a re-

sponsabilizzare ed a criminalizzare qualcuno, servono ad allontanare o comunque a sfumare ed a diluire le responsabilità che ognuno di noi, individualmente e come parte di organismi operanti dovrebbe assumersi.

Una di queste tendenze a criminalizzare riguarda l'uomo in generale (più frequentemente l'altro) con un procedimento di delega della colpa e della responsabilità conseguente dell'intervento che è abbastanza caratteristico di un modo di stare di fronte a questi argomenti.

Si configura quindi l'ipotesi che tutto ciò che è naturale sia buono e che ogni intervento umano sia svolto a compromettere a peggiorare ed a deteriorare. Si nega cioè la compatibilità dell'attività umana con l'ambiente anziché ricercare le condizioni per massimizzarne gli effetti positivi attraverso una valutazione critica delle interrelazioni.

A parte che questo atteggiamento è antistorico in quanto la grande parte dell'ambiente in cui viviamo è frutto di attività umane che hanno inciso nei millenni in modo determinante, ciò corrisponde a ragionare come se l'ambiente fosse qualche cosa di astratto o addirittura di contrapposto all'uomo ed alla sua presenza; dobbiamo viceversa renderci conto e prenderne atto che l'ambiente in cui viviamo è frutto della presenza dell'uomo e della sua lotta per la sussistenza prima e per la ricerca di un progressivo miglioramento delle sue condizioni di vita poi.

Rimane da verificare come e perché questa attività non sempre si sia svolta in termini di rispetto e di cosciente gestione delle risorse fino a determinare i fenomeni che oggi destano le preoccupazioni di chi siamo chiamati a farci carico.

Cercherò quindi di precisare che cosa intendo con il termine ambiente. Con questo termine credo si possa definire lo insieme delle risorse (fisiche, psichiche, naturali, artistiche, culturali, sociali, ecc.) e dei beni sia materiali che immateriali considerati in rapporto ai servizi dagli interessi insediati in quel dato spazio definito; correlativamente la condizione ambientale è la capacità di soddisfacimento della domanda da parte dei servizi e gli impatti non sono altro che i mutamenti che un dato intervento di qualunque tipo (fisico, psi-

chico, materiale o morale) induce nel soddisfacimento della domanda di servizi e nella loro distribuzione fra gli interessi insediati.

Alla luce di questa definizione che non é mia ma che é comunemente accettata in campo europeo, mi sembra evidente che la presenza dell'uomo come portatore della domanda e come gestore delle risorse sia componente essenziale e quindi non rinunciabile dell'ambiente.

Che questa sua presenza sia a volte produttrice di effetti dirimenti e distruttivi é tanto vero quanto colpevole e manifestazione di una irresponsabilità nella gestione delle risorse che assume connotati di autodistruzione.

Ciò che é più grave é che si tratta di misfatti e di colpe che solo in certi casi si possono ascrivere singolarmente a qualcuno dato che investono dimensioni e fenomeni a carattere mondiale.

Noi avvertiamo alcuni di questi fenomeni perché ci cadono sotto gli occhi o perché ne subiamo direttamente le conseguenze ma non possiamo ignorarne altri che si attuano lontano da noi ma i cui effetti ci interessano e ci colpiscono.

Mi basti ricordare il taglio indiscriminato (al ritmo di migliaia di ettari al giorno) delle foreste tropicali, e gli scarichi nel mare e nell'atmosfera che avvengono in modo sconsiderato in tutte le parti del globo determinando mutamenti ambientali di proporzioni catastrofiche. Se tutto ciò avviene, se ci siamo portati a vivere una situazione che é di rischio più o meno alto é necessario cercare di comprendere come e perché ciò é potuto avvenire anche per cercare di chiederci cosa é possibile fare e come.

Senza pretesa di poter dare una risposta esauriente e completa, il che tra l'altro esigerebbe ben maggior tempo di quanto se ne possa disporre in questa sede, credo di poter indicare in un atteggiamento e in una conseguente convinzione che ha governato e sorretto il modello di sviluppo della società industriale una delle ragioni che hanno sostanzialmente contribuito a portarci a questo stadio di evoluzione nel bene e nel male.

Si tratta della ipotesi o forse della presunzione che le risorse ambientali fossero illimitate o quanto meno integrabili o sostituibili in quantità illimitata e che pertanto si potesse agire e assumere decisioni o programmare interventi senza tenere conto di questa verità che è tanto evidente da far apparire incredibile che non se ne sia avvertita la assoluta inderogabilità.

Tutti noi ricordiamo quale richiamo drammatico alla realtà abbia costituito la crisi petrolifera del 1973 anche se, a mio avviso, non se ne siano sapute trarre conseguenze che andassero al di là della ricerca delle fonti sostitutive e che prendessero in considerazione le loro caratteristiche di rinnovabilità. Sostanzialmente, secondo anche una prassi più diffusa di quanto si creda, passato il grande impatto si è ripreso a procedere secondo quelle ipotesi e con le stesse metodologie. Sarebbe troppo lungo farne una trattazione adeguata e che investisse tutto il campo interessato. Mi limiterò ad alcune considerazioni che mi portano ad investire la seconda parte del titolo di questa comunicazione.

Tra le risorse di cui l'ambiente è costituito una delle più rilevanti anche perché avvertibile in termini di tangibilità fisica è il territorio. Quale sia stata la gestione del territorio credo non sia necessario dilungarci ad illustrare; basta che ognuno di noi faccia mente locale a qualcosa, e purtroppo debbo dire a qualunque cosa, per avere una risposta eloquente. Che si tratti di territori urbani o rurali, che si tratti di insediamenti turistici o di servizi, che si tratti di vie di comunicazione o di corsi d'acqua e così via il panorama è tanto sconsolante quanto assurdo.

Ma non è nei miei intendimenti e non credo nelle vostre speranze di dedicare questo tempo ad un ennesimo quanto inutile cahier de doléances. Penso più utile tentare di individuare qualche ragione, qualche motivazione del modo di comportarci che ha consentito questo degrado.

Si tratta più che altro di pensieri, di tentativi di dare risposta a degli interrogativi anche per trarne qualche indicazione comportamentale diversa. Prendo lo spunto da due fatti di cronaca che hanno interessato la nostra estate: l'episodio della discarica di Lentini e quello della cosiddetta (in realtà erano più di una) nave dei veleni.

Ciò che mi ha più colpito è il concetto morale che stava alla base dei due fatti: la presunzione, l'ipotesi, l'idea che possano esistere tratti di territorio da destinare al degrado totale e in gran parte senza garanzie adeguate e che correlativamente esista la possibilità non solo ideologica ma anche pratica e quindi operativa di avviare cicli di produzione che producano rifiuti pericolosi o comunque dannosi senza avere stabilito che cosa si debba fare per eliminarli al di là della semplicistica e lasciati dire criminale soluzione scaricarli sul territorio del vicino più povero e quindi più incapace di opporsi.

C'è a mio avviso in questo atteggiamento un complesso di fattori e di elementi che possiamo brevemente elencare anche senza commenti che potrebbero essere fuorvianti: mancanza di solidarietà, carenza di senso di responsabilità, incapacità o insufficienza di programmazione, presunzione di una preminenza di interessi non giustificata, presunzione di una superiorità che legittimerebbe la delega ad altri delle proprie responsabilità e così via.

Perché il discorso e le sue implicazioni non sembrano eccessive e comunque riferibili ad un singolo caso anomalo credo opportuno sottolineare, ed è questa un'altra considerazione, che le stesse valutazioni di ordine non solo morale ma anche pratico si possono fare per fenomeni che ci stanno sotto gli occhi quotidianamente.

Vediamone alcune. Si dibatte da anni e ormai giornalmente il problema dei rifiuti solidi urbani: non siamo andati al di là del problema delle discariche (che comunque dovrebbero sempre finire in casa dell'altro) dell'incenerimento (i cui fumi invece di essere eliminati, dovrebbero andare nel cielo dell'altro) invece di pensare o di progettare come ridurli e/o come farli diventare materia prima.

Continuiamo a scaricare acque reflue civili e industriali in corsi d'acqua in condizioni inammissibili non solo per la vita del corso d'acqua ma per tutto il complesso sistema di cui fa parte e come tutta soluzione pensiamo a come depurarne le acque anziché impedire che siano inquinate all'origine.

Interveniamo con grida di manzoniana memoria che per

di più restano spesso inascoltate per vietare l'uso di determinati prodotti fertilizzanti o disinfettanti in agricoltura (che sono stati immessi sul mercato senza preoccuparsi degli effetti che avrebbero potuto produrre, senza fornire una assistenza adeguata a evitarne gli effetti dannosi) creando inoltre mutamenti della gestione agricola che in gran parte sonodivenuti irreversibili se non con sovvertimenti della già fragile economia del settore. Abbiamo inseguito soluzioni del problema energetico non garantendo condizioni di sicurezza che ne rendessero compatibile l'installazione ma attraverso il mercanteggiamento di compensi economici che hanno assunto il significato del prezzo della accettazione della condizione di degrado. Abbiamo sottratto alla agricoltura terreni fertilissimi o per sacrificarli ad un tipo di espansione dell'area urbana la cui opportunità e necessità é ancora da verificare creando ulteriori carenze di prodotto e perdite di valori ambientali irrecuperabili. Abbiamo compromesso aree pregiate non solo per il loro aspetto ma anche per le loro capacità o di produzione o di tutela in nome di uno sviluppo la cui realizzabilità in termini di permanenza era ed é tutto da verificare ove non é già stato smentito e negato dagli avvenimenti. Abbiamo sconvolto condizioni fisiche e sociali in nome di promozioni turistiche che hanno contraddetto e corrotto le stesse caratteristiche che avevano determinato la scelta.

Sarebbe facile continuare ma lo ritengo superfluo in quanto ciò che mi premeva era soprattutto di indicare questi casi perché si potesse constatare come le ragioni di carattere etico ed istituzionale che hanno consentito tali interventi sono le stesse che hanno presieduto alla logica delle scorie da recare in casa altrui per potersene impunemente disfare.

Ciò mi consente anche di trarre qualche indicazione che possa servire a concludere in chiave se non propositiva almeno possibilistica questa conversazione che forse sarà sembrata troppo cruda e severa.

Io sono un catastrofista e non credo nell' irrimediabile. Credo che vi sia la possibilità di intervenire e di recuperare e credo che l'allarme che da più parti viene sollevato sia giustificato proprio perché ci consente di porre rimedio. Sono però convinto che sarebbe grave iattura e premessa allo irrimediabile se ancora una volta e proseguendo nella logica che ha fin qui determinato i nostri modelli di sviluppo ci

ostinassimo a cercare rimedi di tipo tecnologico e che siano rivolti ad operare sugli effetti anziche sulle cause.

Credo sia indispensabile riacquistare una umiltà che i tanti successi e le tante conquiste ci hanno fatto dimenticare e che invece é assolutamente indispensabile porre a base del nostro operare quale premessa ad un recupero di un senso di responsabilità globale verso l'ambiente (inteso nel senso sopra definito) e la sua gestione.

In questa ottica occorre tenere presente che le risorse sono limitate e che debbono essere gestite con l'accuratezza del padre di famiglia e non con la arroganza del potere di disporre che qualcuno possa arrogarsi a danno degli altri.

Occorre recuperare un senso di solidarietà che si basi sulla convinzione che esiste un diritto fondamentale e irrinunciabile all'ambiente e che quale diritto diffuso compete ad ognuno di rispettare e di far rispettare.

Occorre in altre parole ridiscendere sulla terra e riacquisire una dimensione umana che se può esaltarci per tutto ciò che siamo riusciti a fare nelle arti, nelle scienze, nello sviluppo del nostro modo di vivere deve essere permeata dal senso dei propri limiti e della capacità di gestirli. •

Lasciatemi concludere con una constatazione che ho sentito fare giorni fa da un esperto di studi della società postindustriale nella quale ci stiamo addentrando e che mi conforta nel ritenere necessaria la riacquisizione di una certa dose di umiltà quale premessa ad una oculata e attenta gestione dell'ambiente.

Dice: una caratteristica fondamentale della società post industriale é che in essa l'accelerazione incessante dell'evoluzione tecnologica e sociale pone continuamente l'uomo di fronte a nuovi problemi per la cui soluzione non é disponibile una tradizione di esperienze a cui fare riferimento come avveniva invece nelle precedenti società a sviluppo meno tumultuoso.

E' una situazione paradossale: la capacità complessiva di previsione diminuisce (malgrado i calcolatori) proprio quando sarebbe più necessaria; come hanno dimostrato alcuni

autori evidenziando il divaricarsi della forbice tra la capacità dell'uomo di modificare l'ambiente e quella di prevedere i risultati delle modificazioni.

E prosegue: la situazione risultante alla luce di queste considerazioni differisce marcatamente dalla opinione corrente che la soluzione dei problemi ambientali sia cosa relativamente facile e sempre possibile purché ci si applichi a fondo con i mezzi necessari.

Dovremo allora disperare?

Non lo credo ed anzi lo nego a condizione che ci facciamo carico come sopra ho detto delle nostre responsabilità individuali e collettive e dei nostri limiti che non solo esistono ma che probabilmente sono più angusti di quanto presumevamo.

=°=°=°=°=°=°=°=°=